

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

MAGGIO 1950 ANNO XIX - N. 5

NOVITÀ

Collana formazione Cristiana

GUIDO FAVINI

LA STOFFA E IL SARTO

IL BEATO DOMENICO SAVIO PRESENTATO AGLI EDUCATORI

Nelle brevi pagine di questo libro rivive in nitide linee la pedagogia del grande Educatore santo, come si manifestò nella formazione del « piccolo gigante » Domenico Savio, dopo quel primo incontro quando il fanciullo predestinato disse al santo Maestro: « Dunque io sono la stoffa, ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore ».

Per educatori, maestri, sacerdoti e per quanti s'interessano dei problemi di educazione e formazione cristiana.

Pagine 60 - tavola fuori testo - copertina illustrata, a due colori — Lire 60.

Abbonamenti per il 1950:

Catechesi « S. M. »	Italia L. 300	Estero L 600
Catechesi « S.E.P.O. »	" " 200	" " 400
Cumulativo « S.M. » e « S.E.P.O. »	" " 450	" " 900

Direzione **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

Amministrazione **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) — **c. c. p. 2-27196**

ANNO XIX - N. 5 CATECHESI MAGGIO 1950
SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Maria Ausiliatrice e l'Anno Santo, 103 - Il Modello dei Seminaristi, 105 - La famiglia oggi, 108 - Catechismo e popolo, 111 - Libri proibiti, 113 - L'insegnamento religioso nelle attuali norme legislative e regolamentari, 117 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Maria e i protestanti, 120 — VETRINA A.D.C.: 102, 123, 124.

Maria Ausiliatrice e l'Anno Santo

Dopo un diluvio di fuoco che nel giro di vent'anni ha divampato successivamente nel Messico, nell'Africa, nella Spagna, in Europa e nel mondo, e le cui tragiche conseguenze perdurano ancora nell'egoismo e nell'odio che divide gli animi e i popoli, abbiamo assistito con gioia alla comparsa di una nuova iride foriera di pace e di misericordia: la celebrazione dell'Anno Santo.

L'Anno Santo cade appunto nel tormento di questa svolta della storia umana, a chiudere con un grido di angoscia e di pentimento un'epoca di rovine e di stragi, ed a schiuderne, con una preghiera di supplica e di propiziazione, un'altra, la quale si prospetta, nel desiderio e nella speranza di tutti, come la divinata èra di Gesù, che P. Lombardi, fine psicologo delle masse, ha voluto contrapporre all'aspettativa comunista del paradiso materialista *di Stalin.*

Ci sarà quel radioso meriggio o non ci sarà? sarà presto o sarà più tardi? Non possiamo entrare negli imperscrutabili disegni di Dio. Tuttavia, con la storia alla mano, come è vero che i buoni e i cattivi eventi della umanità dipendono in gran parte dalla buona o dalla cattiva volontà degli uomini, così la prossimità o la lontananza dell'èra sociale di Gesù dipende dal maggiore o dal minore impegno che i cristiani del mondo mettono per la buona riuscita dell'Anno Santo, che ne costituisce la preparazione e l'inizio.

Giova considerare due aspetti dell'Anno Santo, i quali, in fondo, si riducono ad uno solo.

In primo luogo *l'attuazione delle quattro intenzioni che il Santo Padre ha messo in capo all'Anno Santo.*

Esse tendono a formare nella coscienza di ciascun membro della Chiesa un cristianesimo integrale, fatto di convinzioni e di opere, di santificazione e di apostolato.

Risulta perciò quanto mai adatta al momento la divozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani, *la quale anzitutto ha il compito, come dice il titolo, di formare dei cristiani integrali, sullo stampo del suo Gesù in collaborazione con Dio, il quale* « praedestinavit (nos) conformes fieri imaginis Filii sui » (*Rom.*, VIII, 29).

Come Ausiliatrice dei cristiani singolarmente *presi, aiuterà la formazione d'una coscienza cristiana* individuale, *consapevole della sua dignità e dei suoi obblighi, coraggiosa nella lotta contro i nemici dell'anima, forte della fortezza cristiana nella croce, che Maria per lo più non toglie, ma semplicemente aiuta a portare, poichè il cristiano è tale per la croce:* Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me (MATT., XVI, 24).

Come Ausiliatrice del popolo cristiano collettivamente *considerato, aiuterà la formazione d'una coscienza* sociale *cristiana, che, rotte le barriere dell'odio di classe e dei nazionalismi esagerati, miri a far sentire da un lato la bellezza e la grandezza del privilegio di far parte, come membri, del Corpo Mistico di Cristo, dall'altro lo stretto dovere di cooperare individualmente e socialmente alla difesa e all'ingrandimento di questo Corpo, per la salvezza dei fratelli vicini e lontani, della Patria e del mondo.*

La divozione a Maria Ausiliatrice perciò soddisfa a tutte le esigenze del cristiano integrale. Essa è dunque una divozione integrale. Anche sotto questo aspetto deve dirsi massimamente attuale *oggi in cui è estremamente necessario opporre una coscienza sociale cristiana alla società internazionale dei senza-Dio.*

Ciò spiega la fecondità *e la potente* vitalità *del culto di Maria Ausiliatrice che produce meravigliosi frutti di vita spirituale ovunque è esteso. Ciò spiega altresì l'universalità raggiunta da questo culto, che pur non essendo liturgicamente prescritto a tutta la Chiesa, di fatto è* universale.

In secondo luogo *è da ricordare che, in base ai più recenti studi, il Giubileo ebraico voleva significare e di fatto instaurare il* dominio di Dio *sul popolo eletto. Poichè non consta che effettivamente allora sia stato celebrato con tale pienezza di significato, alcuni scritturisti ritengono che la prescrizione dell'anno giubilare ebraico avesse un valore puramente simbolico in relazione all'epoca messianica, nella quale avrebbe dovuto affermarsi il perfetto dominio di Dio nel mondo. Orbene l'Anno Santo, commemorativo della Redenzione, vuole appunto simboleggiare e realizzare nel mondo questo dominio.*

Il dominio di Dio non è altro che il regno di Dio, il quale si attua misteriosamente nei cuori con la grazia della fede: Regnum Dei intra vos est (LUC., XVII, 21), *e visibilmente sopra la terra con la diffusione della Chiesa.*

*L'applicazione dei due aspetti dell'*Auxilium Christianorum *ci permette di comprendere come la devozione a Maria Ausiliatrice cooperi efficacemente alla propagazione del regno di Dio, aiutando* i singoli *a togliere quegli ostacoli che impediscono la vita di grazia o la conversione, e aiutando* la Chiesa *ad aver ragione dei nemici che la combattono o comunque intralciano il suo cammino.*

Così Maria Ausiliatrice favorisce la celebrazione dell'Anno Santo. Così Essa prepara l'età di Gesù, la quale si svolgerà come una perenne continuazione dell'Anno Santo ossia come una attuazione ininterrotta delle intenzioni del Sommo Pontefice e del dominio di Dio sul mondo.

Ancora una volta, come nel giorno dell'Annunciazione, Gesù viene a noi per mezzo di Maria.

EDI PEZZETTA

Il Modello dei Seminaristi

(Per una conferenza ai Seminaristi e una giornata sulle Vocazioni)

2 ottobre 1854.

Un uomo e un fanciullo, modestamente vestiti, si presentarono a Don Bosco, ospite in quei giorni del fratello Giuseppe, ai Becchi di Castelnuovo.

Il fanciullo, dodicenne, era piccolo e magretto; ma sul viso delicato splendevano occhi luminosi e la bella fronte aveva l'impronta dell'intelligenza e della volontà tenace.

È il primo incontro tra due santi: l'anima grande di Don Bosco assorbe quasi istantaneamente la piccola anima di Domenico Savio.

C'è tutto il metodo di Don Bosco in quelle battute di conversazione e c'è la rivelazione d'un cuore singolarmente bello che tutto si apre alla gioia di poter rispondere alla chiamata di Dio.

Il grande ideale.

La ragione di quell'andata da Mondonio ai Becchi e del ricercato incontro con l'Apostolo della Gioventù è nella risposta che il piccolo « *Minòt* », come lo chiamava il padre, dà a una precisa domanda di Don Bosco: « *Se il Signore mi concederà la grazia, desidero ardentemente farmi prete!* ».

Una delle attività, tra le prime, dell'apostolato di Don Bosco, forse non abbastanza notata, è quella di dar preti alla Chiesa.

Oltre le case fondate con questo particolare scopo, come quella di San Gaetano in Sanpierdarena, si può dire che ogni casa, ogni oratorio salesiano, e specialmente il primo nido di Valdocco, sono un semenzaio di vocazioni, dagli esordi.

Domenico Savio, nella casa di Don Bosco è, di fatto, un piccolo seminarista: *studia e vuol farsi santo per diventar prete.*

Basterebbe questo suo proposito, alla pratica del quale dirige tutte le sue energie, per meritargli il titolo di « *Modello dei Seminaristi* ».

Domenico Savio, non scherza, no; fa sul serio: non dice di voler diventare un santo prete; ma *vuol farsi santo per diventare prete!*

Modello di virtù.

Il preliminare della santità è la fuga dal peccato: *devita malum.* Domenico a 7 anni, quando si accosta, caso eccezionale in tale età, a quei tempi, alla Prima Comunione, fa, tra gli altri, questo proposito: « *La morte, ma non peccati* ». Il proposito è sacro come un giuramento e Domenico non sarà uno spergiuro, mai; e a qualunque costo eviterà il peccato ed ogni occasione di cadervi.

Per questo fugge i compagni meno buoni, si rifiuta a seguirli per qualche bagno refrigerante; non tollera discorsi sconvenienti o irriverenti; vigila sui suoi sensi con indomita volontà e si ammanta di modestia.

Ma soprattutto, conscio della propria fragilità, si attacca ai suoi due « *amici* »: Gesù e Maria. Era anche questo uno dei suoi quattro propositi di quella memoranda Prima Comunione: « *I miei amici saranno Gesù e Maria!* »

L'amicizia è la reciprocità dell'amore: è l'intimità, la confidenza, la consuetudine,

l'unione dei cuori che si amano. Si comprende così lo straordinario fervore di pietà eucaristica e mariana di Domenico, sino all'oblio di ogni altra cosa, sino all'estasi vicino al Tabernacolo o davanti all'immagine di Maria.

La pietà è l'anima della santità, perchè è virtù d'amore. Parlo della pietà vera, fiamma del cuore e direttrice di vita. Ma essa non può durare senza la base dell'umiltà e la custodia della mortificazione.

La piccola vita di Domenico ha tratti singolari ed è esercizio diuturno di questa virtù. Chi vuol essere un giorno « altro Cristo » e strumento di divine conquiste, deve, come Gesù, farsi obbediente. Un seminarista indocile non sarà mai un santo, e non sarà certo un buon prete!

Domenico è tutto in questa dedizione a chi doveva essere il suo educatore: « *Io sono la stoffa, ella ne sia il sarto: mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore!* ».

Così si ascende per le vie della santità ecclesiastica e ci si prepara alle grandi conquiste dell'apostolato.

D'altronde, senza il riserbo dell'umiltà, la custodia della mortificazione e la guida dell'obbedienza, il seminarista non può diventare Ostia dell'Altare e, specialmente, non può rifulgere di quell'angelica virtù che esala, tra il fango della terra il profumo del cielo. Domenico Savio per questo, ha riportato al trono del Divino Agnello, la candida stola della battesimale innocenza. « *Mi condurrà a Torino per studiare?* » chiese il piccolo Domenico a Don Bosco nel loro primo incontro. « *Io temo che la tua gracilità non regga per lo studio* » gli rispose Don Bosco. « *Non abbia paura* — ribattè il giovanetto — *il Signore che m'ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire. Desidero ardentemente di farmi prete* ».

Il fanciullo che era dotato di viva intelligenza, di memoria pronta e di spirito riflessivo, non poteva non dare ottimi risultati, perchè a queste doti aggiungeva una volontà tenace nell'applicarsi allo studio. Quando mi rappresento « *Minòt* » che si sorbisce tra andata e ritorno per recarsi a scuola una decina di chilometri ogni giorno, con qualunque stagione, da Murialdo a Castelnuovo, mi vien fatto di pensare al piccolo « Bepi », il futuro Pio X, che trottava egli pure, da Riese a Castelfranco per chilometri e chilometri per imparare. L'amore al sapere, così naturale all'uomo, diventa santa passione quando è ispirato e diretto dal più alto degli ideali: diventare *maestro d'anime.* Domenico lo studio l'amava per questo soprattutto; essere il primo, ricevere lodi e premi, era cosa secondaria per lui; ciò che gli bruciava nel cuore era l'amore per Dio e per le anime, quello stesso che infiammava il cuore del suo grande maestro e padre. Nella prima visita che Domenico fece a Don Bosco nella sua camera, scorse sulla parete la frase famosa che il Santo scelse come motto per sè e per la sua famiglia religiosa: « *Da mihi animas cetera tolle* ». Quel motto, che Don Bosco lo aiutò a tradurre colpì enormemente il giovinetto: « *Ho capito,* esclamò, *qui non si fa negozio di denari, ma di anime. Spero che l'anima mia faccia parte di questo commercio* ».

Negozio d'anime.

Negozio d'anime! La frase, quasi una sintesi della missione del grande Apostolo dei tempi moderni, è felice. Domenico, aspirando a parteciparvi, nel sacerdozio, non attese, però di raggiungerlo; ma cominciò subito a farne parte.

Gli episodi così belli dell'apostolato dell'adolescente Savio infiorano, si può dire, ogni sua giornata. Far evitare i peccati, richiamare caritatevolmente gli erranti, infervorare i buoni, far da paciere nelle liti tra coetanei — quanto commuove il fatto della croce da lui levata tra due compagni in rissa! — stringere vincoli di purissima e santa amicizia tra i migliori, escogitare mezzi nuovi per attirare all'Eucaristia, per diffondere tra il piccolo mondo dell'oratorio la devozione alla Madonna... è tutta una rete d'oro che il santo giovinetto, sotto la guida di Don Bosco, intesse e stende « *per pescare anime* ».

Il suo apostolato si estende anche fuori, quando si trova per le vie della città sabauda — già la disinvolta modestia del suo contegno era un mezzo di apostolato — richiamo a uomini maturi, a soldati, per il rispetto al nome santo di Dio e la riverenza a Gesù Eucaristia. E Dio quasi ad appagare l'anima innamorata di lui, cui non concederà il sacerdozio sulla terra, lo favorirà con straordinari carismi perchè possa strappare sul letto di morte anime a satana, e suoni la squilla che invita l'autorità della Chiesa a muovere sforzi per la conversione degli eretici. E agli ordini del suo santo capitano Don Bosco, Domenico fonda tra i migliori dell'Oratorio, un'associazione con spirito apostolico: « La Compagnia dell'Immacolata ». Conquistare innanzi tutto se stessi impegnandosi ad essere « esatti in tutto per vero amor di Dio ... obbligandosi a lavorare, a vivere rigorosamente secondo il regolamento, a obbedire sempre, a tollerare le molestie della vita comune »... È un vero programma di santità.

E niente malinconia! « *Qui noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!* » — Questa frase di Domenico Savio dice ai giovani ed ai seminaristi ove si trova la fonte della vera gioia. Mi pare che pur nei cenni forzatamente rapidi, ce ne sia a dovizia per additare in Domenico Savio un compiuto e perfetto modello di vita per i piccoli Seminaristi.

Patrono.

E ne diventi il patrono!

Da quando, cinquenne, « *Minòt* » cominciò a servire la santa Messa nella chiesetta di Murialdo, sino all'ultima volta che potè servire all'altare in quella dell'Oratorio di Valdocco, egli spande sui chierichetti, sui seminaristi, tale un tesoro di luce d'esempi, che tutti, dico tutti, possono farne luminosa ogni loro giornata.

A Don Bosco che gli proponeva un giorno la scelta di un regalo, Domenico rispose: « *Il regalo che domando è che mi faccia santo. Dio mi vuole santo ed io debbo farmi tale!* ».

Voglia l'angelico giovinetto ottenere da Gesù per intercessione di Maria Ausiliatrice che sia tale il proposito, tale la preghiera di ogni seminarista.

Ne leggano, ne meditino la bella vita i seminaristi tutti! Ne contemplino, ne onorino la dolce figura. Parli alla loro anima e li sproni a quelle altezze che lui ha raggiunte.

Pare a me che nei suoi disegni la Provvidenza di Dio abbia trapiantato in paradiso l'angelico giovinetto quindicenne, proprio per incielare per gli adolescenti in genere, ma per i seminaristi in modo tutto particolare, un modello da imitare dai primi anni di Seminario, onde diventare domani in Gesù, per Maria, i salvatori di questa povera società nostra che precipita verso l'estrema rovina.

P. Lorenzo Tomaso Regattieri, *o.p.t.*
Rettore del Seminario Arcivescovile di Ancona.

La famiglia oggi

(Spunti di conferenze e conversazioni ai giovani dei corsi superiori)

Noi conosciamo gli aspetti negativi del fenomeno familiare che sociologhi e moralisti denunciano: condizioni economicamente dolorose delle famiglie numerose, che spingono alla diminuzione della prole; continuo e progressivo rallentamento del vincolo familiare; letteratura e narrativa cinematografica, teatro che tendono a scardinare l'amore coniugale, uno e indissolubile, fedele e profondo; le eccitazioni più procaci che spingono a intaccare e a scalpestare il fine primario del matrimonio; le medesime suggestioni invocate in nome della tecnica genetica... Così la famiglia è la grande ferita del mondo moderno, sulla via di Gerico: senza legge, senza amore, senza fede, senza Dio.

Ma proprio questa visione negativa ripropone agli educatori il problema della famiglia nell'ambiente storico del Novecento, secondo gli orientamenti e i bisogni che l'età nostra offre.

Ci sembra che il fondo della rovina morale in cui anche l'Italia nostra è caduta sia uno stimolo a rinascita salutare.

Si cade per risalire. Noi dobbiamo essere presenti e stimolare il rinnovamento del sentimento familiare, profondamente italiano e cristiano, in un'ora in cui nella sfera politico-economica il problema è agitato ed è in cerca di soluzione.

Si può parlare di un rinnovamento del concetto di famiglia dal punto di vista « dottrinale ». Ma sappiamo bene che non vi può essere nessun mutamento nell'ordine della verità razionale e dogmatica sulla famiglia. Qui dunque si parla piuttosto di una impostazione del problema e di un metodo di studio che tiene conto della storia e dei nuovi sviluppi della realtà familiare.

È un fatto che — come ho cercato di dimostrare in un corso del « Didascaleion » — oggi l'uomo sottolinea più profondamente e più tecnicamente i valori umani: il corpo, lo spirito, la persona, la libertà, l'amore: *l'amore nella sua espressione più umana, che è l'unione coniugale, in cui l'atto dello spirito, se si può dire, profondamente s'incarna nell'unione della carne.*

Ora può essere anche vero che, in qualche nervatura della tradizione, vi fu un certo atteggiamento meno positivo a proposito dello stato coniugale, a proposito soprattutto dell'unione fisica. Si tratta di un atteggiamento di origine manichea, che si infiltrò e permeò il giansenismo ed ebbe propaggini le quali determinarono una tendenza a vedere nell'atto sessuale esclusivamente un « male della concupiscenza » un male, direbbe Bossuet, del quale si usa bene quando serve a riprodurre la specie; un male umiliante e che varrebbe la pena di non usare. Pure l'insistenza esclusiva *sul matrimonio come « remedium concupiscentiae » porterebbe a una valutazione un po' troppo negativa e pessimistica del matrimonio.*

In questa luce si delinea un diaframma fra la vita cristiana nella sua struttura spirituale e la vita coniugale: questa quasi sembra danneggi o oscuri quella.

Oggi è facile notare un orientamento ad una valutazione positiva e più spirituale del matrimonio dovuto anche all'augusto richiamo, fatto da Pio XI nella « Casti connubii », *al pensiero paolino: « Questo sacramento è grande, io dico, in Cristo e nella Chiesa ». Nel*

clima dell'enciclica di Pio XI si sta costruendo un movimento di pensiero e di spiritualità che i secoli passati hanno ignorato.

C'è però il pericolo di sbagliare. Vi furono, vi sono esagerazioni. Ma è certo che una visione più positivamente cristiana del matrimonio, mentre viene incontro alla nostalgia di un umanesimo cristiano, *che pone nel giusto rilievo realtà terrestri, eliminerà le deficienze nella concezione della vita della famiglia e darà al cristiano oggi la scoperta o la riscoperta del vero volto dell'amore.*

I filosofi, oggi, incominciano a riflettere sul mistero dell'amore. *Era ora: dopo Platone e dopo Agostino, si dimenticò questa sacra realtà nascosta da Platone nei suoi miti. Vi furono le filosofie dell'essere, delle idee, dell'azione, dei valori: ora sta forgiandosi un pensiero filosofico sull'amore. Cade o sta cadendo la filosofia del pensiero puro, rinchiuso in una fredda dialettica che ha ucciso lo spirito e la sua vita, la cui più alta espressione è l'amore: è caduta la barriera del pensiero individualistico del liberalismo, creatore dell'autonomia della ragione individuale. È vero che è vivo un umanesimo marxista che ha ucciso lo spirito e quindi l'amore (si pensi alla lotta di classe): ma pur esso getta un'ombra di pessimismo e di angoscia e invoca una comunione umana e cristiana di pensiero e di vita che non può dare: ed è questo il significato dell'*esistenzialismo.

Di questa situazione la teologia deve tener conto: incontrare l'amore è incontrare la famiglia: la realtà più immediatamente nata dall'amore e orientata all'amore. *Il teologo deve essere presente a correggere e a completare il pensiero del filosofo, nella luce della rivelazione. Da questo incontro nascerà una concezione più profondamente umana e quindi più profondamente cristiana dell'amore e del matrimonio, la quale sarà un elemento culturale del* nuovo umanesimo, *della* teologia del temporale.

Una tale teologia positiva dell'amore non può non avere influssi nell'atteggiamento pratico dell'uomo di fronte ai problemi etici della famiglia.

Un vero focolare non s'accende se non con la fiamma del cuore. È vero: bisogna che la fiamma sia pura, di vero amore; occorre dunque urgentemente una teologia più positiva dell'amore che rinsaldi e solidifichi il sentimento dell'amore. *In questa luce si potranno prevenire, curare e guarire i difetti dell'amore: la leggerezza di certe unioni, gli inganni e le delusioni, la stanchezza dei corpi e degli spiriti a vivere le sacrosante leggi dell'amore cristiano.*

Dunque questo è chiaro: alla teologia dell'amore è aperto un nuovo orizzonte: alla famiglia un nuovo orientamento, più umano e più cristiano.

*Ancora la famiglia risente dell'*apertura sociale *a cui l'età nostra ci orienta: in diverse forme e misure il problema familiare è posto al centro della vita politica ed economica in cui ha una risonanza fondamentale. L'istituto familiare ha diritto di trovare una società così organizzata che doni alla famiglia la possibilità di raggiungere il suo fine, la sua vocazione: ha diritto che il mondo del lavoro rispetti la esigenze della persona e della famiglia e che i nidi numerosi siano protetti.*

La Chiesa con la dottrina e con le istituzioni ha a cuore pure questo aspetto sociale della famiglia.

Pio XII è come il bianco e grande vegliardo della leggenda che, apparendo dall'alto del colle e mostrando una mela guasta, simbolo della società, getta accorato un grido augusto: « Salvate, salvate il seme! ».

Il seme della società è la famiglia. Il Sommo Pontefice, l'invitto « patrocinatore del

*fronte della famiglia », rivolge frequente « una paterna voce di ammonimento » a tutti gli uomini, piccoli e grandi, sposi e padri: « La famiglia è sacra, essa è la culla non solo dei figli, ma ancora della Nazione e della sua forza e della sua gloria ». Non si stranii nè si devii la famiglia dall'alto scopo voluto da Dio... Unanime è il grido che dal fronte della famiglia giunge a Noi: rendeteci alla nostra professione di pace! Se vi sta a cuore l'avvenire dell'umanità, se la vostra coscienza davanti a Dio dà qualche peso a ciò che valgono per l'*uomo *i nomi di* padre *e di* madre *e quel che fa la vera felicità dei nostri figli, restituite la famiglia alla sua opera di pace.*

Il Radiomessaggio natalizio 1942 *scolpisce nettamente la struttura attuale del mondo « interiormente scardinato », delinea efficacemente la situazione morale dell'umanità che « si dibatte angosciosamente nel disordine da essa stessa creato », sotto l'influsso di tendenze e di idee che hanno effetti disgregatori.*

Che fare? « Non vi è dubbio che, se si vuol uscire durevolmente dalla crisi attuale, occorrerà riedificare la società su basi meno fragili, vale a dire, più conformi alla morale di Cristo, fonte prima di ogni vera civiltà ». Non è meno certo che, se si vorrà raggiungere un tal fine, bisognerà cominciare dal rifar cristiane le famiglie, « molte delle quali hanno dimenticato, colla pratica del Vangelo, la carità che essa richiede e la pace che essa apporta » (Discorso agli sposi, 26 giugno 1940).

A quest'opera di ricostruzione familiare il Papa ha serbato una parte notevolissima della sua attività intensa, in un momento così intensamente storico: non solo ha donato le linee teoriche per la soluzione dei problemi della famiglia nei documenti più solenni del suo Pontificato (Summi Pontificatus, *la prima Enciclica;* Sertum Laetitiae, *lettera all'Episcopato degli Stati Uniti; Radiomessaggio per il Cinquantenario della* « Rerum Novarum »; *Messaggio natalizio* 1942): *non solo è entrato in alcune difficili e delicate questioni, studiate dai teologi e dai giuristi, nel settore matrimoniale* (*Discorsi alla S.R. Rota,* 1941, 1942): *ma pure, nel ciclo delle udienze concesse agli sposi novelli, offre ai nuovi fondatori di nuove famiglie un codice concreto, pratico, organico di restaurazione, di formazione, di elevazione familiare.*

È vero: Pio XII non ha scritto un'Enciclica sulla famiglia: la « Casti Connubii » *di Pio XI rimane ancora l'ultima* « magna charta » *dell'istituto familiare, nella quale alla ricca e profonda esposizione dottrinale è congiunto un piano concreto di riabilitazione della vita coniugale. Tuttavia il Pontefice regnante, soprattutto nei Discorsi agli Sposi e nel Messaggio natalizio* 1942 *destinato a fissare le « norme fondamentali dell'ordine interno degli Stati e dei popoli », riprende e riafferma le idee basilari interessanti l'istituto della famiglia nel duplice aspetto naturale e soprannaturale, nei suoi fini, nelle sue proprietà e leggi, nei suoi doveri, nei suoi aspetti economico sociali.*

In questo clima dobbiamo studiare la teologia della famiglia, sapendo che una dottrina teologica del coniugio cristiano è un coefficiente fondamentale per il rinnovamento degli individui, delle nazioni, dell'umanità.

GRAZIOSO CERIANI

N.B. — Rimandiamo per trattazioni più ampie e complete sul grave e importante problema della famiglia, al recente volume *Teologia della famiglia*, edito dall'Editore Marzorati, dal quale abbiamo tolte queste pagine e nel quale sono raccolte le profonde lezioni del Prof. Don Grazioso Ceriani, tenute ai laici del *Didascaleion* e ai sacerdoti dell'*Ambrosianum* di Milano.

Catechismo e popolo

Peccherebbe di esagerato ottimismo chi affermasse che il nostro popolo sia sufficientemente colto in materia religiosa. Confondiamo troppo spesso la pratica cristiana con la cultura religiosa. Se interrogassimo tanta gente che marina ben raramente la Santa Messa domenicale, chi *fa la Pasqua*, chi... *vota bene*, sulle questioni essenziali della Fede, avremmo delle risposte esilaranti. È opinione troppo diffusa che basti, per essere Cattolici, andare in Chiesa, non bestemmiare, non rubare, non fare male al prossimo, essere insomma delle persone oneste. Per la maggioranza dei Cristiani moderni, la Religione è un sistema morale compendiantesi nei 10 Comandamenti e in qualche precetto della Chiesa.

Si comprende allora il perchè « dell'apostasia delle masse » dolorosamente denunciata da Pio XI. Quando non ci si rende conto del perchè della vita, della pratica religiosa, quando non si intuisce la ragione profonda dell'obbligatorietà di una prassi, avulsa dai principi causali, teorici, dottrinali, è umano che alla prima difficoltà, sia psicologica, sia ambientale, tutto l'edificio costruito sulla superficie, senza interiorità, senza convinzione, senza certezza, crolli.

La causa prima dell'attuale apostasia, del franamento delle masse popolari verso concezioni, ideali, speranze, sistemi in netto contrasto con la dottrina della Chiesa, l'indifferenza ai richiami, agli appelli, alle minacce della Gerarchia Cattolica, l'atonia verso i grandi problemi dello spirito, prima di essere frutto della propaganda avversaria, è ignoranza dei più elementari principi del Cristianesimo, dei più semplici articoli del Catechismo.

Oggi, sovente, un intellettuale, un italiano medio, in fatto di religione ne sa meno che un catecumeno di prima Comunione!

Noi, maestri in Israele, non abbiamo nessuna responsabilità in questo stato di cose, per questa universale crassa ignoranza delle basi fondamentali della Fede? Mi sembra troppo facile gridare alla malafede degli *agitprop*, dei nemici della Religione. L'insulto è più facile del ragionamento. Costa meno fatica tirare una sassata che conquistare un'anima.

Ma ci siamo mai chiesto il perchè della *facilità* con la quale tanto popolo si perde: il perchè della fragilità delle convinzioni di tanta gente: il perchè ci sia più folla ai comizi, ai cortei, nelle piazze che nelle nostre Chiese?

L'assenza del popolo dalle assemblee cristiane, l'astemia religiosa delle masse la si può spiegare solo in una risposta franca, leale, spassionata a questi perchè.

Se il popolo cristiano d'oggi non sa, ignora, è perchè il maestro non gli ha insegnato: se sa poco e sa male, se manca di convinzione, è perchè la dottrina non è penetrata nell'intelligenza e non si è fatta certezza.

Dobbiamo confessare noi sacerdoti che il Catechismo l'insegnamo poco — non l'insegnamo bene. L'insegnamo poco. Si preferisce l'omelia, la predica al catechismo. È assai più facile trarre una conclusione, un'applicazione dal Vangelo che esporre un programma dottrinale. L'omelia, la predica, dopo soprattutto un certo tirocinio parrocchiale, le si possono anche improvvisare. Il sacerdote, costretto a parlare molto (troppo?...) al popolo, ha l'abitudine alla pa-

rola. I temi tradizionali si ripetono. Tra il Vangelo e il Credo, qualche cosa la si può sempre dire. La dottrina invece, presuppone almeno un po' di preparazione, impone un ragionamento logico, un concatenamento d'idee, forzato dall'unità e dall'obbligatorietà del soggetto.

Ma si obbietterà: il catechismo noi lo facciamo al pomeriggio. Ed è falso asserire che non lo si prepari. Siamo leali. Qual'è l'uditorio delle ore pomeridiane? Esattamente quello che di istruzione ne ha, forse, meno bisogno. Le donne, qualche buon uomo, onesto, appartenente all'A. C. o alle Confraternite parrocchiali. Ma coloro che s'accontentano (non senza una certa riluttanza) della Messa domenicale, dove sono la sera? O a prendere una boccata d'aria o accanto a un mezzo litro, o facendosi un onesto scopone. L'80% degli uomini non frequenta il catechismo pomeridiano e le SS. Funzioni. È quella categoria a cui basta essere galantuomini, « buoni cristiani ». In quanto a sapere, a conoscere, a istruirsi, non ci pensa troppo. Alla « dottrina » stanno bene le donne, i ragazzi, dicono.

E allora? Importa più rimanere ancorati a una, sia pure secolare consuetudine, e tenere l'omelia, o durante la Santa Messa istruire veramente il popolo sui principi essenziali della Fede?

Facile la risposta. Ragionevole la conclusione.

Non l'insegnamo bene. Siamo ancora agli schemi tradizionali. Mentre i metodi didattici si evolgono al ritmo della nuova mentalità, delle nuove esigenze psicologiche e ambientali, troppa parte del clero è rimasta aggrappata ai vecchi sistemi, alle vecchie esposizioni. « Dio è sempre quello di 20 secoli fa! » brontolano tanti parroci. E per mostrare che Dio non muta, conservano ancora il « *conciossiachè* » « *l'imperocchè!* ». In tanti pulpiti e sale catechistiche l'antichità dell'eloquio è parallela all'antichità di... Dio!

Come il ragazzo « 900 » preferisce il giornalino a fumetti alle vecchie rivistine pedagogiche, e l'uomo una partita di pallone alla casalinga ottocentesca tombola, così preferisce un discorso di Padre Lombardi, dal linguaggio moderno, vivace, immediato, alle prediche auliche, « costruite » del P. Segneri.

Sono convinto che se i nostri sacerdoti sapessero *filmare*, aggiornare, vivificare, drammatizzare (non siamo nell'epoca della... cronaca nera?...) la dottrina del Cristianesimo, le nostre chiese, le aule catechistiche sarebbero affollate!

Bisogna *interessare* il popolo ai problemi base della Fede. Attualizzarli. Spogliarli del vecchio, ragnateloso barocco catafalco di superficialità inutili, di sorpassate questioncelle, modernizzarlo. E con una dottrina più viva, una lingua, una didattica più nervose, più... giornalistiche.

Bisogna avere il coraggio di rimodernare la nostra biblioteca, accendere la stufa coi vecchi appunti ingialliti di trenta, cinquant'anni fa, aerare il nostro cervello, vitaminizzare il nostro spirito.

Bisogna avere il coraggio di *non sottovalutare l'istruzione catechistica* di non farne una... noia inevitabile delle prime Comunioni, e farne apostolato essenziale del nostro ministero.

Le tessere comuniste diminuiranno in proporzione dell'aumentata frequenza alle nostre lezioni catechistiche. E ciò che affermo per il popolo, vale per i giovani. Perchè la gioventù d'oggi sarà il popolo di domani.

E il suo interesse ai problemi religiosi non sarà frutto di un improvviso bisogno dello spirito, domani, ma lento, progressivo sviluppona della s conoscenza d'Iddio.

NAZARENO MOCELLIN

Libri proibiti

Della proibizione di certi libri pericolosi si suole fare un capo d'accusa contro la Chiesa Cattolica, quasi indice d'oscurantismo; ma ingiustamente e irrazionalmente. Supponiamo infatti che un galantuomo venga diffamato mediante un libello calunnioso. Evidentemente egli farà in modo di distruggere al più presto tutte le copie del libello e impedirà che esso cada in mano alle persone che egli ama: i figli, i parenti, gli amici e conoscenti; a meno che taluno di essi sia in grado di venire in sua difesa.

Così pure si comporta la Gerarchia Cattolica di fronte ai libri ereticali, ateistici, immorali, nocivi o pericolosi per la fede e il buon costume, conformemente alla pratica della Chiesa primitiva.

Negli Atti degli Apostoli si narra che ad Efeso, in seguito alla predicazione di S. Paolo, parecchi di coloro che erano andati dietro ad arti vane portarono i i loro libri e li bruciarono in presenza di tutti: *e si trattava di un quantitativo calcolato del valore di* 50.000 *pezzi d'argento.* (XIX, 19). « *La Chiesa, dichiara il Codice di Diritto Canonico, ha il diritto e il dovere di proibire per un giusto motivo, certi libri* » (*can.* 1384, 1395).

L'esempio fu imitato alla lettera dai Fiorentini del tempo di Gerolamo Savonarola nel famoso « bruciamento delle vanità ». Anche San Giovanni Bosco, *nel* 1859, *venuto a sapere che frequentava il suo Oratorio il figlio di uno spacciatore di libri protestanti al soldo dei Valdesi, si presentò al medesimo e lo indusse a cedergli tutta la sua merce ereticale, di cui fece un bel falò nel cortile dell'Oratorio, mandando poi in luogo di quelli altrettanti libri buoni al rivenditore.*

Questo diritto è fondato nel magistero divino conferito a lei da Gesù Cristo.

Anche i Governi ritengono talora d'avere un simile diritto, non solo per ciò che riguarda la sicurezza dello Stato, ma anche per tutelare certe ideologie con cui simpatizzano, e purtroppo lo esercitano spesso con criteri partigiani e interessati, anzichè con quello ecclesiastico della verità e della moralità; ricorrendo persino, con rigore ignoto alla Chiesa, alla censura preventiva. Così fecero il nazismo e il fascismo; ed è risaputo il processo intentato a Mosca nel 1947 *al filosofo comunista* Georgi Fedorovitch Alexandrov *per la sua* « Storia della filosofia dell'Europa occidentale », *accusata di eccessiva... obbiettività, a vantaggio della cultura capitalistica e a danno della pura fede marxista.*

Per colmo d'ironia, il libro aveva ottenuto l'anno prima uno dei « premi Stalin » di 100.000 *rubli. A quanto riferiva la* « Pravda », *Alexandrov dichiarò il suo pieno assenso alla critica fattagli, riconobbe che il suo libro conteneva gravi errori e deviazioni pericolose, e acconsentì a mutare dalla base tutta la sua costruzione filosofica.* (*Cfr.* Critica Sociale, 16-XI-'47).

Casi di questo genere non capitano certo nella Chiesa, dove le opere deferite ai Vescovi o al Santo Uffizio sono esaminate spassionatamente da competenti, sicchè l'eventuale proibizione riscuote il consenso delle persone di buon senso, come avvenne ancora recentemente per il caso SARTRE, *il cui immoralismo ateo aveva ripugnato perfino alle correnti laicistiche liberali e comuniste.*

Nel Regolamento delle Biblioteche Governative Italiane, all'articolo 118, *giustamente è detto: « È vietato dare in lettura libri immorali o accompagnati da disegni osceni. Senza il permesso del Capo non possono essere dati in lettura i romanzi, i*

giornali politici non ancora legati e tutti i libri di frivolo argomento o di mero passatempo ».

Nella Chiesa questo diritto di proibire i libri compete al Papa, *che lo esercita normalmente per mezzo della Congregazione del Santo Uffizio, composta di vari Cardinali coi loro Consultori; ai* Vescovi *e ai* Superiori Generali *degli Ordini e delle Congregazioni religiose, rispettivamente per i loro sudditi. Tutti i fedeli possono deferire al loro giudizio libri ritenuti sospetti o pericolosi, ma in particolare ciò spetta agli ecclesiastici e ai laici cattolici più colti* (*can.* 1397).

Estensione della proibizione.

« *La proibizione d'un libro fa sì che non si possa, senza la debita licenza, nè* pubblicarlo *nè* leggerlo *nè* ritenerlo presso di sè *nè* venderlo *nè* tradurlo in altra lingua *nè in alcun modo* passarlo ad altri » (*can.* 1398).

« *Ciò che si dice dei libri, si applica pure* ai giornali, *ai periodici e a tutti gli stampati in genere* » (*can.* 1384, §. 2).

I casi di proibizione di giornali sono più rari ma non mancano. Per esempio nel 1926 *fu condannato il giornale parigino* L'Action Française, *diretto da* Charles Maurras *e* Leon Daudet, *che, sotto il pretesto della difesa dell'autorità e del legittimismo monarchico, diffondeva una concezione pagana dello Stato e un acceso nazionalismo, l'amoralismo politico, la separazione assoluta della Chiesa dallo Stato, l'opposizione alle opere sociali cristiane e all'azione cattolica; nel* 1946 *fu proibito l'osceno ed empio settimanale d'ispirazione comunista* Don Basilio, *edito a Roma, e ne vennero scomunicati gli editori e i redattori.*

Può darsi benissimo il caso che talora sia necessario leggere qualcuno di tali libri o periodici per motivo di studio o di confutazione degli errori ivi contenuti, e allora se ne può chiedere il permesso *all'Autorità competente.*

Se la proibizione è venuta dal Vescovo, la si chiede a lui o al suo Vicario Generale personalmente o per lettera; se la proibizione è emanata dal Santo Uffizio, il permesso va chiesto al medesimo, che può concederlo anche globalmente per qualsiasi libro proibito, oppure al proprio Vescovo o al proprio Superiore Maggiore religioso, i quali però lo possono dare soltanto nei casi urgenti e per singoli libri, a meno che godano di speciali facoltà.

« *Coloro che hanno ottenuto il permesso di ritenere e leggere libri proibiti sono gravemente obbligati a custodire tali libri, in modo che non vadano in mano ad altri* » (*can.* 1403). *Inoltre « il permesso, da chiunque ottenuto, non esime dal divieto di leggere quei libri che espongono a occasione prossima di peccato* » (*can.* 1405).

È questo un precetto della legge naturale, annunziato dalla coscienza individuale e ribadito dalla legge positiva della Chiesa, il quale si estende a qualsiasi libro che all'individuo porga occasione e pericolo di peccato contro la fede, il buon costume o qualsiasi virtù.

Quando un libro viene proibito, s'intende che resta proibito tutto. Chi contravviene alla proibizione in uno dei modi detti sopra pecca gravemente, *a meno che si tratti di materia lieve: in un libro, leggere poche pagine che non siano delle più pericolose; in un giornale, soltanto le notizie commerciali, sportive, politiche non tendenziose, ecc.*

Penalità per i trasgressori.

Benchè sia sempre peccato leggere senza licenza e tanto più stampare e diffondere i libri proibiti dalla Chiesa, tuttavia non si contrae sempre per ciò la scomunica, come taluni erroneamente credono. Essa è limi-

tata a due forme particolari di trasgressione ben determinate dal Codice:

1) « *Incorrono* ipso facto *nella scomunica riservata in special modo alla Santa Sede, all'atto stesso della pubblicazione,* gli editori *dei libri* (*o altri stampati*) *degli apostati, eretici e scismatici, che propugnano l'apostasia, l'eresia, lo scisma; come pure* coloro che difendono *oppure scientemente, senza la debita licenza,* leggono *o* ritengono *questi stessi libri o altri nominatamente proibiti con Lettere Apostoliche*» (*can.* 2318).

Questi ultimi, direttamente proibiti dal Papa, sono in tutto 120, *e nell'Indice dei libri proibiti sono contrassegnati da una crocetta. Tali sono, per es. l'*Augustinus *di Giansenio, il* Saggio sull'umano intelletto *del Locke,* Paroles d'un croyant *del Lamennais,* Opera omnia *del Molinos, ecc.*

2) « *Gli* autori *e gli* editori *che, senza la debita licenza, fanno stampare i libri delle Sacre Scritture o annotazioni e commentari relativi cadono* ipso facto *nella scomunica non riservata* » (*can.*, 2318 §. 2).

La Sacra Gerarchia è giustamente gelosa della integrità dei Libri Santi, che sono uno dei fonti della Rivelazione Divina, e perciò ne vuole controllare la stampa. Non ha alcun valore l'accusa che spesso si ripete dai Protestanti, che la Gerarchia Cattolica impedisca la diffusione della Bibbia fra il popolo e che ciò sia merito esclusivo della Riforma Luterna: difatti nei 70 *anni che corsero tra l'invenzione della stampa e la pubblicazione della versione tedesca dei Libri Santi fatta da Lutero, più di* 200 *edizioni della Scrittura nelle varie lingue correnti si sparsero tra i popoli, dalla Chiesa debitamente approvate.*

È da notare, a riguardo delle pene sopra elencate, che l'ignoranza involontaria *della legge scusa dalla colpa e dalla pena, l'ignoranza involontaria della pena scusa dal contrarre la pena. Invece l'ignoranza volontaria* (affettata) *non scusa nè dalla colpa nè dalla pena; l'ignoranza tollerata* (crassa vel supina) *scusa dalla pena, ma non dalla colpa, essendo vincibile.*

« *I librai non vendano libri che trattano direttamente di cose turpi. Gli altri libri proibiti li potranno vendere, con la debita licenza della Santa Sede, solo a coloro che presumibilmente li richiedano legittimamente* » (*cioè col debito permesso di leggerli*) (*can.* 1404).

Con le stesse cautele questi libri si possono conservare nelle Biblioteche pubbliche e dare in lettura a chi li richiedesse.

Indice e Categorie.

L'Indice dei libri proibiti *nacque dalla Controriforma. Il Papa Paolo IV nel* 1558 *cominciò a pubblicare un elenco di tipografie ereticali, per mettere in guardia i cattolici dalla loro merce avariata.*

Pio IV, per mandato del Concilio di Trento, pubblicò il primo Indice o elenco di libri proibiti. San Pio V istituì la Congregazione dell'Indice, *che poi Benedetto XV* (1917) *incorporò a quella del* Santo Uffizio, *la quale ha il compito specifico di tutelare la fede cattolica.*

Le opere più note poste all'Indice in questi ultimi tempi son quelle di D'Annunzio, Oriani, Buonaiuti, Croce, Gentile, Martinetti, Loisy, Rosemberg, Bergmann, Sartre. Con la formula Opera omnia *sono condannati nell'Indice* 96 *autori: talora però la formula significa una sola pubblicazione che reca quel titolo. Con la formula* Donec corrigatur *sono proibite* 160 *opere, segnate nell'Indice con l'asterisco: evidentemente di queste opere sono permesse le edizioni posteriori corrette.*

Non si ritengono proibite le edizioni purgate delle opere letterarie o corrette con opportune note delle opere filosofiche, che furono proibite nell'edizione integra originale: per es. il Decamerone *del Boccac-*

cio, il Discorso del metodo *di Cartesio.*

La rappresentazione scenica di opere condannate (per es. le tragedie di D'Annunzio) non cade sotto la legge ecclesiastica ma tuttavia non è lecita.

Oltre i libri elencati nell'Indice, cadono sotto la legge della proibizione per il loro stesso contenuto le seguenti categorie di stampati:

1) *Le edizioni del testo originale e delle antiche versioni cattoliche della* Sacra Scrittura *pubblicate da acattolici; similmente qualsiasi versione fatta o pubblicata da costoro.*

2) *Le edizioni, le traduzioni e i commenti della Sacra Scrittura pubblicate senza l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica. (Si permettono però agli studiosi di cose bibliche o teologiche, tanto queste opere quanto quelle del n.* 1).

3) *I libri di* acattolici *che trattano di* religione, *a meno che sia accertato che non contengono errori contro la fede cattolica (come sarebbero, per es. i libri di F. W. Förster scritti prima della sua conversione).*

4) *I libri che difendono l'*eresia *o lo* scisma *(per es. i libri di Lutero, Calvino, Döllinger, ecc.); quelli che scalzano i fondamenti della religione che di proposito combattono la religione o la moralità (per es. i libri di Renan, Nietzche, Max Nordau, Marx, Lenin, Stalin, ecc.); quelli che combattono o deridono qualche dogma cattolico o difendono errori proscritti dalla Santa Sede (per es. le opere di Voltaire, Rousseau Sismondi, ecc.); quelli che calunniano la Gerarchia ecclesiastica, lo stato ecclesiastico o religioso (per es. il romanzo di Virgilio Brocchi «* Il posto nel mondo *»); quelli che cercano di sovvertire la disciplina ecclesiastica o mettono in cattiva luce le pratiche religiose.*

5) *I libri che sostengono la liceità del* duello, *del* divorzio, *del* suicidio *o l'utilità delle* società segrete.

6) *I libri che di proposito trattano di* cose oscene. *(Non sono indicati qui i romanzi veristi proibiti peraltro dalla legge naturale per la generalità dei lettori, ma descrizioni intenzionali di nefandezze e oscenità, o anche trattazioni fisiologiche a scopi neomalthusiani, come per es. certi libri del Mantegazza, che appunto per questo furono posti all'Indice).*

7) *I libri che insegnano e propagano lo* spiritismo *(per es. quelli di Allan Kardec, Léon Denis, Andrew Jackons Davis, ecc.), la* magia, *la divinazione, la superstizione.*

8) *I libri che narrano nuove* rivelazioni *e* apparizioni, *nuovi* miracoli *e* profezie; *quelli che propagano nuove* divozioni, *se non portano l'approvazione ecclesiastica.*

9) *Le edizioni dei* libri liturgici *che non siano conformi a quelle autentiche approvate dalla Chiesa; i libri che divulgano* indulgenze apocrife; *e anche le* immagini sacre *aliene dal senso e dai decreti della Chiesa (can.* 1399).

Un'utile guida bibliografica dal punto di vista morale è l'opera di Don Giovanni Casati: L'Indice dei libri proibiti *(Saggi e commenti), 3 volumi, Milano, Ed. «*Pro Familia*», 1936.* D. Tiburzio Lupo

---

SOMMARIO CATECHESI P. O.

L'ultima che ho imparato da San Giovanni Bosco, 91 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: L'insegnamento religioso nella scuola, 94 — PER LA SCUOLA: Gesù, dopo averci redenti, rimane con noi nell'Eucaristia, 97 - *Come insegno l'anno liturgico ai miei bambini:* Ascensione, 99 - Pentecoste, 100 — La Salve Regina, 100 - Catechismo speciale per alunni grandi, 105 — CROCIATA CATECHISTICA: 105 — FATTI E SPUNTI: 104 — VETRINA A. D. C.: 90, 107, 108.

L'insegnamento religioso nelle attuali norme legislative e regolamentari

Le norme attualmente in vigore sull'insegnamento della Religione nelle scuole si possono raggruppare in quattro argomenti ben distinti:

1° - l'insegnamento della Religione,
2° - le ispezioni religiose,
3° - le venti lezioni speciali,
4° - la religione nella scuola popolare.

1) **L'insegnamento della Religione.**

Il R. D. 1° ottobre 1923 n. 2185 su l'« Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare » pone la prima pietra all'edificio dell'istruzione religiosa nella scuola: in esso, fra l'altro, è detto: « A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado, è posto l'insegnamento della Dottrina Cristiana, secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica. Alla istruzione religiosa sarà provveduto nei giorni e nelle ore stabilite, a norma del Regolamento, per mezzo di insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a questo ufficio e lo accettino, o di altre persone la cui idoneità sia riconosciuta dal Provveditore agli studi, sentito il Consiglio scolastico. Per l'idoneità ad impartire l'istruzione religiosa, così dei maestri come delle altre persone, il Provveditore si atterrà al conforme parere della competente Autorità Ecclesiastica. Sono esentati dalla istruzione religiosa nelle scuole i fanciulli i cui genitori dichiarino di volervi provvedere personalmente ».

Questa parte del R. D. 1° ottobre n. 2185, relativa all'insegnamento religioso, passò integralmente nell'art. 25 del T.U. 25 febbraio 1925 n. 432 e successivamente nell'art. 27 del T.U. 5 febbraio 1928 n. 577.

Nelle prescrizioni didattiche sui programmi approvati con O. M. dell'11 novembre 1923 troviamo i seguenti opportuni chiarimenti di sostanza: « L'insegnamento della Religione si informi dalla prima all'ultima classe elementare allo spirito che anima l'opera religiosa di Alessandro Manzoni. Il senso del divino e della provvidenza sia acceso nei cuori soprattutto con la contemplazione della armonia delle cose e della vita morale, non tanto definita per aforismi o per regole, quanto rappresentata in grandi ed utili figure di credenti (si pensi al Cardinal Federico e a Lucia) ».

E che l'insegnamento religioso occupi un posto veramente predominante su tutti gli altri insegnamenti e li informi della sua linfa vitale è apertamente confermato nei « Chiarimenti relativi all'orario » (settimanale) di ciascuna classe. Vi troviamo infatti scritto: « Alla Religione, che la legge considera fondamento e coronamento degli studi elementari, si fa un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa li investe necessariamente col suo spirito. Il programma di canto prescrive canti religiosi; quello di italiano offre frequenti occasioni per ricordare ed esaltare eroi della fede,... nè occorre dire quanta parte dell'insegnamento di storia sia dedicato a figure ed avvenimenti importanti per la cultura religiosa. Perciò le ore speciali dedicate alla religione non sono molte e devono essere destinate alla meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il

punto di concentrazione di tutti gli elementi ».

Tutta la materia venne sistemata nel Regolamento Generale sui servizi dell'istruzione elementare del 26 aprile 1928 n. 1297 negli art. 108 e seguenti.

Art. 108: « *L'insegnamento religioso è impartito normalmente all'inizio delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana, per la durata complessiva di un'ora nelle classi del grado preparatorio, di un'ora e mezzo classi 1° e 2° e di due ore nelle altre classi.*

Art. 109: « *L'insegnamento della religione è affidato al maestro della classe sempre che sia riconosciuto idoneo a norma dell'articolo seguente e lo accetti. Quando ciò non sia possibile, è affidato ad insegnante di altra classe o a persona estranea alla scuola, purchè riconosciuti idonei ai sensi dell'art. 27 del T. U.* »

Art. 110: « *Ogni anno prima dell'inizio delle lezioni, l'ispettore conferisce personalmente con l'Autorità diocesana per la dichiarazione di idoneità dei maestri delle singole classi all'insegnamento della religione ed invia al Provveditore l'elenco di essi, firmato anche dalla suddetta Autorità. Il Provveditore riconosciuta la idoneità dei maestri.... affida agli stessi tale insegnamento in una o più classi...* »

Art. 111: « *In difetto di insegnanti idonei, l'ispettore invia al Provveditore un elenco di persone che si dichiarino disposte ad impartire l'insegnamento religioso e sulle quali... si sia favorevolmente espressa l'Autorità Ecclesiastica. Il Provveditore sentito il Consiglio Scolastico, procede alla dichiarazione di idoneità e al conferimento degli incarichi* ».

Art. 112: « *I genitori, o gli esercenti la patria potestà, che... intendono provvedere direttamente alla istruzione religiosa dei loro fanciulli, sono tenuti a farne dichiarazione scritta al Direttore didattico indicando in che modo vi provvederanno. Il Direttore autorizza l'alunno ad assentarsi durante il tempo riservato all'insegnamento religioso e tiene conto delle dichiarazioni ricevute per le annotazioni che devono figurare nei certificati di studio* ».

A tali espliciti riconoscimenti tenne dietro il fausto evento della *Conciliazione* tra la Santa Sede e lo Stato Italiano che rese salda, con un patto bilaterale, la situazione esistente.

Infatti nel Concordato dell'11 febbraio 1929 l'art. 36 dispose: « L'Italia considera fondamento e coronamento della istruzione pubblica l'insegnamento della Dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso, ora impartito nelle scuole pubbliche elementari, abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato. Pel detto insegnamento nelle scuole pubbliche non sono adottati che i libri di testo approvati dalle Autorità Ecclesiastiche ».

A tale esplicito impegno tenne dietro la Circolare ministeriale 23 marzo 1929 n. 54 avente per oggetto « Insegnamento religioso nelle scuole elementari ». Essa, dopo aver ricordato che l'art. 27 del T. U. 5-2-1928 n. 577 pone a fondamento e coronamento della istruzione stessa l'insegnamento della Dottrina Cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione Cattolica, così prosegue: « ... Col promuovere siffatta norma il Governo non intendeva soltanto di compiere un formale atto di ossequio a quella che è la Religione ufficiale dello Stato; bensì di instaurare su basi essenzialmente nuove l'educazione, l'istruzione dell'infanzia, sì che tutto il processo formativo delle nuove generazioni venisse a trovarsi permeato o, per dir meglio, vivificato dal contenuto altamente spirituale della Religione stessa e del suo carattere sacro di culto con tradizioni due volte millenarie.

Al raggiungimento di questo alto fine lo Stato predispose mezzi molteplici, quali l'introduzione della Dottrina Cristiana come materia obbligatoria di stu-

dio in tutte le classi elementari, l'istituzione di speciali libri di testo per la religione, la recitazione di preghiere e l'esecuzione collettiva di canti religiosi, la preparazione dei maestri negli istituti magistrali o mediante corsi speciali: a tali provvidenze si accompagna la vigilanza da parte della Autorità Ecclesiastica sul modo di funzionare dell'insegnamento in parola e la sua partecipazione alla scelta dei maestri idonei ad impartirla.

Ben scarsa sarebbe tuttavia l'efficacia pratica di tali disposizioni se lo Stato non potesse far assegnamento pieno sullo spirito di collaborazione e sullo slancio intelligente di coloro che son chiamati ad applicarle; gli insegnanti, cioè, cui incombe il grave ed onorifico compito di preparare alla Patria una gioventù italiana e cristiana di pensiero, di sentimento e di azione ».

Il D.M. 28 settembre 1934 sui « programmi di studio, norme e prescrizioni didattiche per le scuole elementari » si preoccupò soltanto di « fascistizzare » la scuola e non portò quindi alcuna innovazione dal punto di vista religioso, allo spirito informatore dei programmi del 1923.

La situazione dunque, nata dalla Riforma del 1923 e perfezionata dal Concordato del 1929, rimase inalterata fino a quel periodo di temporaneo smarrimento e sconvolgimento delle pubbliche istituzioni, seguito agli eventi del settembre 1943.

Giunsero però quasi subito, opportuni, i nuovi programmi della scuola elementare, approvati con Decreto Legislativo 24 maggio 1945 n. 459. Nelle « Avvertenze » tra l'altro è detto: « L'Educazione religiosa si ispiri, dalla prima all'ultima classe, alla dolce figura di Gesù, quale risulta dai Vangeli. Dalla predicazione del Divino Maestro l'insegnante tragga l'esempio di tanta semplicità e potente comunicativa, da suscitare nei fanciulli l'amore verso Dio e verso il prossimo... La religione deve essere coltivata nell'animo infantile con dolcezza materna. Come la madre insegna al bimbo la preghiera, pregando con lui, così faccia l'insegnante con l'alunno ».

Questi programmi mentre denotavano un notevole ed evidente miglioramento d'ispirazione col porre la figura di Gesù al centro di tutto l'insegnamento Religioso, fecero sorgere il dubbio se dovesse escludersi l'apprendimento catechistico della Dottrina Cristiana.

A tale dubbio rispose la Circ. Min. 3 settembre 1945 n. 4133/7, la quale così si esprimeva: « È stato posto a questo Ministero il quesito se i programmi d'insegnamento per la scuola elementare, approvati con D. Lgt. 24 maggio 1945 n. 549 in quanto suggeriscono ai maestri a tener particolarmente presenti, nell'insegnamento della religione, le considerazioni, i riferimenti e i racconti che più possono contribuire all'armonico sviluppo del sentimento religioso e insieme dell'educazione morale, escludano, o meno, l'apprendimento catechistico della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica.

Importa chiarire che tale soluzione, che sarebbe in contrasto con il disposto degli artt. 27 e 30 del T.U. 5 febbraio 1928 n. 577, sarebbe affatto arbitraria e non si concilierebbe nè coi fini nè col reale contenuto di quanto è prescritto nei menzionati programmi ».

E il suggello definitivo lo abbiamo avuto con l'art. 7 della nuova Costituzione della Repubblica Italiana, approvata dall'Assemblea Costituente il 27 dicembre 1947, che ha posto come principio fondamentale la validità dei patti Lateranensi. (*segue*)

G. Gentilini

Maria e i protestanti

(Pensieri per una lezione sulla divina Maternità di Maria alle Scuole Medie).

Premessa: Con questa lezione ho particolarmente di mira gli errori Protestanti su questo argomento ed i concetti che mi propongo di sviluppare sono:

1°. *Qual'è il culto che la Chiesa Cattolica rende a Maria Santissima?*

2°. *Il culto della Madonna non è contrario alla Scrittura.*

3°. *Maria Santissima è veramente Madre di Dio.*

Per introdurmi nell'argomento faccio fare agli alunni questa supposizione: Se in questo momento venisse nella nostra classe il Ministro della Pubblica Istruzione, certamente ognuno di voi si alzerebbe in piedi, ascolterebbe con attenzione quanto l'illustre Visitatore verrebbe dicendo e potendolo, cercherebbe di dar segni della sua stima e della sua venerazione verso colui che rappresenta lo Stato. Chi si regolasse diversamente dimostrerebbe di non comprendere la dignità del Personaggio, alla cui presenza si trova e darebbe un segno della sua ingratitudine ed inciviltà.

Chi si regola come tutte le persone educate e civili si dice che *onora* il Ministro. Se volessimo adoperare un termine... religioso, che pure ha lo stesso significato, diremmo che il Ministro della Pubblica Istruzione è stato oggetto del nostro *culto*. La parola *culto* deriva dal verbo latino « *colere* »= onorare, rispettare.

C'è un comandamento di Dio che ci obbliga di prestare al nostro Creatore il culto dovuto. Ma quale culto si deve a Dio?

Esaminiamo un po' quante specie di culto vi sono.

Anzitutto precisiamo che cosa s'intenda per *culto*.

Culto è l'onore che si rende a qualcuno a noi superiore riconoscendone in tal maniera l'eccellenza e la propria soggezione e dipendenza.

Questo culto si diversifica in:

Culto di **Latria** (dal greco « *latreuo* » = adorare, render culto): è il culto che si rende a Dio solo, come Creatore e Supremo Padrone assoluto di tutte le cose.

Culto di **Dulia** (dal greco: « *doulèuo* » = servire): culto di semplice rispetto e venerazione che si rende a chi si distingue per dignità o per virtù. Per es. i Santi.

Culto di **Iperdulia** (dal greco « *uperdouleuo* » = servire al di sopra): è lo stesso culto di dulia, ma superiore di grado e che è reso ad una creatura più eccellente di tutte le altre.

A questo punto, conoscendo il significato di questi tre termini, possiamo rispondere alla domanda: « Qual'è il culto che la Chiesa Cattolica rende a Maria Santissima? »

Non può essere il culto di latria, perchè questo è dovuto a Dio solo. Sarà allora di Dulia o di Iperdulia. Ambedue si addicono alla Madonna perchè creatura, ma quello

che più propriamente le appartiene è il culto di *Iperdulia*, essendo Maria la creatura più eccellente che sia uscita dalla potenza creatrice di Dio.

Con il culto di Latria *adoriamo* Dio, con il culto di Iperdulia *non adoriamo* la Madonna, ma la *onoriamo* in modo tutto speciale essendo la più eccelsa delle creature.

A torto perciò i Protestanti accusano la Chiesa Cattolica di *adorare* la Madonna come Dio stesso. Si tratta evidentemente di un errore provocato dal mancato approfondimento del problema. Nè si dica che questo culto (= onore) è contrario a quanto dice la Scrittura.

Apriamo il Vangelo: San Giovanni, capo XII, versicolo 26; leggiamo queste parole. È Gesù stesso che parla: « *Il Padre mio onorerà chi mi serve* ».

Una domanda: *Chi più della Madonna ha servito con fedeltà e costanza Gesù?*

Certamente nessuno. Pensate. Per nove interi mesi Lo portò nel suo seno purissimo. Per Lui soffrì le indigenze della capanna di Betlemme, della fuga e permanenza in Egitto. Vegliò sulla giovinezza di Gesù e per 30 anni, a Nazareth, Lo custodì maternamente, vivendo in Sua continua compagnia. Con Lui condivise le tristezze, le sofferenze, i dolori e quando tutti l'ebbero abbandonato, Lo seguì fin sul Calvario, assistendolo nell'agonia e ricevendolo esanime fra le sue braccia, dopo che fu staccato dalla croce.

Quasi non bastasse tutto questo, assistette e confortò le prime battaglie della Chiesa da Gesù fondata, fin tanto che fu chiamata a ricevere il premio della sua fedeltà, che non conosce uguali.

Ora, se il Padre stesso *onora* la Vergine Santissima, possiamo noi restare dubbiosi sulla legittimità del culto (= onore) che la Chiesa rende a Maria? La Sacra Scrittura, siamo d'accordo, non consente per la Madonna e per qualsiasi altro essere creato il culto di latria o di adorazione, ma afferma però il culto di dulia o di venerazione.

In quale maniera concreta Iddio abbia manifestato di onorare la Madonna è la stessa Bibbia che ce lo rivela. La sceglie fra tutte le donne per essere Madre del Redentore (MATT., I, 16) e la SS.ma Trinità si compiace di inviarLe un Angelo per ricevere il suo consenso all'opera della Redenzione. È salutata **piena di grazia** (= in intima unione con il Signore), benedetta fra tutte le donne, sposa dello Spirito Santo, Madre del Re dei Re, Figlio dell'Altissimo che regnerà in eterno (LUCA, I, 26 e ss.). Il Precursore di Gesù, Giovanni Battista è santificato nel seno materno al semplice suono della voce di Maria; e la madre di lui Elisabetta, divinamente ispirata, saluta Maria, come l'Angelo, benedetta fra tutte le donne e Madre del Signore (LUCA, I, 41 ss.). Maria stessa poi scioglie il suo inno di ringraziamento al Signore dicendo: « *Ed ecco che d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata* » (LUCA, I, 48).

Tutto questo risulta chiaro nella Scrittura e faremmo un torto gravissimo a Dio se ci regolassimo verso la Madre del Salvatore diversamente da quello che insegna la Chiesa Cattolica.

Tutti i privilegi di cui è arricchita Maria sono la conseguenza dell'altissima dignità a cui Iddio volle elevare questa creatura, scegliendola ad essere Madre di Dio. Che cosa ci dice la Scrittura a riguardo di questa fondamentale prerogativa della Vergine Santissima?

Diciamo senz'altro che chi volesse trovare nella Bibbia, riferite a Maria, le parole « *madre di Dio* » cercherebbe invano. Ciò non toglie però che la medesima verità risulti ugualmente limpida da quanto riferisce il Sacro Testo.

Che Gesù Cristo sia Figlio di Dio è riportato in più luoghi nella Sacra Scrittura. L'enumerazione dei passi in questione sarebbe troppo lunga. A titolo di esemplificazione basta citare quanto si trova in San Matteo, XXVI, 63-64; in Marco, XIV, 61-62; in Giovanni, XX, 31; nella prima lettera di San Giovanni, V, 20 (vale la pena di essere notato che in questa lettera Gesù per ben 20 volte viene chiamato Figlio di Dio).

Parimenti dal Santo Vangelo consta che Maria è la *Madre* di Gesù Cristo. Cito un passo per tutti, MATTEO, I, 16: « *Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo* ».

Maria è dunque *vera Madre di Gesù.*

Gesù è *vero Figlio di Dio e Dio Lui stesso.*

Maria è quindi *Madre di Dio.*

Nè si dica, come già Nestorio nel V sec. e come qualche Protestante vuole oggi ripetere, che Maria è madre solamente dell'uomo e non di Dio.

In Gesù vi sono *due nature:* la divina e l'umana, le quali formano *una sola Persona:* N. S. Gesù Cristo, *vero Dio* e *vero Uomo.* Maria è la Madre di questa Persona, *vero Dio* e *vero Uomo,* quindi è anche Madre di Dio. È vero, Maria non comunica a Gesù la Natura divina, ma essendo questa strettamente unita alla natura umana tanto da formarne *un'unica Persona,* Maria, che è Madre di questa Persona, che è Dio, è madre anche di Dio.

Ogni uomo, sappiamo, è composto d'anima e di corpo, uniti in tal maniera da formare una persona. Ognuno di noi è una persona. Sappiamo anche che la nostra anima è creata direttamente da Dio. Questo non impedisce che colei, la quale ci ha messi al mondo sia chiamata e sia veramente nostra madre, questo perchè la nostra anima e il nostro corpo formano un'unica persona, la nostra persona, come le due nature in N. S. Gesù Cristo formano una sola Persona, quella della Seconda Persona della SS.ma Trinità, fattasi Uomo.

Del resto anche le parole che S. Elisabetta rivolse a Maria sono abbastanza chiare. Eccole: « E come mai mi è dato che venga a me *la Madre del mio Signore?* » Che qui « Signore » voglia dire « Dio » è confermato da tutto il contesto della narrazione dell'incontro della madre del Precursore con la Vergine Santissima. (Cfr. LUCA, I, 39 ss.).

Anche San Paolo, scrivendo ai Galati, al capo IV versicolo 4 dice: « Iddio ha mandato *il Figlio suo, nato da donna,* messo sotto la legge ». Parole queste che dicono come Gesù, che è nato da Maria, sia Figlio di Dio ed essendo Egli Dio stesso, Maria è anche la Madre di Dio.

Il culto che la Chiesa Cattolica rende a Maria Santissima *non è culto di latria o di adorazione, ma di iperdulia o venerazione* per i particolarissimi doni e privilegi con i quali è stata da Dio arricchita e specialmente per essere Maria Madre di Dio.

Questo culto *non è contrario* all'insegnamento della Scrittura, ma anzi Dio stesso ce ne ha dato per primo l'esempio.

In fin dei conti non si tratta di onorare una donna qualunque, ma addirittura la Madre di Dio, quale veramente Maria è. Questo onore perciò ridonda a gloria dello stesso Iddio dal quale unicamente dipende la sublime grandezza della Madonna.

Questo è quanto insegna la Chiesa e in tutto ciò *non vi è nulla di idolatrico, non vi è nulla di ingiurioso, non vi è nulla di falso,* ma solamente quanto Dio comanda per onorare la sua Santissima Madre.

F. MASCARUCCI

Con approvaz. ecclesiastica - Sac. Umberto Bastasi, *direttore responsabile* - Sac. Fernando Salvestrini, *redattore*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 4 Maggio 1950

Novità

COLLANA "FIDES"

G. SPALLA

LA RIGENERAZIONE NELL'ACQUA E NELLO SPIRITO SANTO

"BATTESIMO E CRESIMA"

I Sacramenti del Battesimo e della Cresima in questa chiara ed esauriente trattazione sono visti nel loro rapporto di *rigenerazione* dell'anima alla vita della Grazia. Le dottrine dogmatiche, i richiami storici e liturgici, esposti con profondità e senza appesantimenti eruditi, danno a questo nuovo volumetto della collana *Fides* il pregio dei precedenti: chiarezza, cultura, profondità in linee sobrie ed avvincenti.

Pagine 240 - Rilegato: Lire 250

Novità

COLLANA "GIOVINEZZE"

A. FANTOZZI

IL PICCOLO GIGANTE

IL BEATO DOMENICO SAVIO

La 1ª edizione, presto esaurita, di questo gioiello di biografia ha fatto sì che l'A. ci presentasse questa *seconda* edizione nella quale i pregi sono notevolmente aumentati sicchè la figura del *piccolo Gigante* balza viva, affascinante, efficace nella comunicatività del suo esempio, trasfuso in queste pagine la cui lettura dà letizia allo spirito e pace al cuore.

Pag. 212, 16 tav. f. testo, copertina a 2 colori - L. 250

NOVITÀ - ELLE DI CI - NOVITÀ

7 Nuovi

QUADERNI DI PREDICAZIONE

specializzati per categorie. - Serie ANNO SANTO 1950. - Meditazioni e istruzioni sode, avvincenti, attuali, specializzate.

OGNI QUADERNO:

Oltre 150 pagine - elegante veste tipografica - grande formato (15×22) - vivace copertina a colori. ***Caduno a sole L. 200***

Agli uomini: **Sac. Guido Favini -** ***agli intellettuali:*** **Prof. Dott. D. Francesco Walland -** ***ai giovani:*** **Prof. D. Giacomo Medica -** ***alle donne:*** **Sac. Valerio M. Bronesi -** ***alle giovani:*** **Sac. Dott. Aldo Fantozzi -** ***ai ragazzi:*** **Sac. Dott. Ivo Paltrinieri -** ***Predicazione mariana:*** **Prof. Dott. D. Domenico Bertetto.** *(Volume doppio)*

PREDICAZIONE MARIANA

ECCO LA TUA MADRE!

ISTRUZIONI MARIANE CON ESEMPI

Un giro di stelle lanciato attorno al materno capo di Maria, sono queste trentun prediche del Prof. Dott. ***Don Domenico Bertetto.*** **L'illustre mariologo, dopo lunghi studi nel campo della teologia mariana, presenta in queste pagine divulgative e rivolte alla catechèsi dei fedeli, con chiarezza inarrivabile e profondità, tutta la dottrina che si riferisce al** ***mistero di Maria.***

Un ***prontuario*** **per il mese di Maggio: una** ***raccolta*** **di prediche per ogni circostanza mariana: un** ***sicuro aiuto*** **per poter parlare nelle feste di Maria con quell'efficacia e quel fervore che la Tradizione ha voluto riassumere nel detto: " de Maria numquam satis „.**

Pag. 280 L. 400